

La scuola frena sul tutti in classe “Così è impossibile tornare al 100%”

L'obiettivo è riprendere lunedì 26, ma presidi e insegnanti avvertono “La didattica a distanza dovrà continuare”. Oggi un vertice al ministero

di **Ilaria Venturi**

E i trasporti? I tamponi? E il distanziamento? In vista del “tutti in aula” dal 26 aprile, mentre le famiglie esultano per un rientro a lungo atteso, il mondo della scuola è agitato da interrogativi a raffica. «I dirigenti sono preoccupati per la gestione dei contagi. E non sono in grado di garantire la sicurezza facendo rientrare il 100% dei ragazzi delle superiori in aula» osserva Gaetano Pagano, voce dei presidi di Palermo. Uguali perplessità a Legnano, nel Milanese. «Chi non era riuscito a settembre non ce la fa nemmeno ora», spiega Marcello Bettoni, preside del liceo scientifico Galilei. Il rientro tra i banchi al gran completo – rispetto ad oggi si aggiungeranno 1,6 milioni di ragazzi – non sarà semplice. Ed è prevedibile che sarà a percentuali diverse, con la Dad ancora di supporto alle superiori non solo nelle zone rosse. Come fu a settembre.

Si attende il decreto che porterà gli alunni tutti in presenza nelle zone gialle e arancioni e nelle zone rosse sino alla terza media, con le superiori almeno al 50%. Subito dopo arriverà la circolare del ministero dell'Istruzione: un vademecum sulle regole, ma con la garanzia della flessibilità. Quella su cui contano

sindacati e presidi, perché alle superiori il 100% di mani alzate per l'appello in aula rimane una chimera: serviranno ingressi scaglionati e didattica mista. Le lezioni chiudono tra il 5 e il 12 giugno, poco è cambiato se non i docenti vaccinati. L'alerta è di Antonello Giannelli dell'Associazione nazionale presidi: «Condivido l'intento, è un segnale importante, ma ci sono difficoltà tecniche. Di positivo c'è che a gennaio non avevamo nemmeno un docente vaccinato, ora lo sono i tre quarti. Ma se si torna al 100% in molte aule sarà problematico rispettare il distanziamento. In questo caso la scuola sarà costretta a ridurre la presenza dei ragazzi e alternarla alla Dad. Auspico perciò che il decreto rinvii all'autonomia delle scuole nell'individuare la percentuale delle presenze».

Da una parte si vuole evitare l'incubo di nuovi contrasti tra Regioni, se non Comuni, e governo. D'altra si temono soluzioni calate dall'alto. Sarà comunque una corsa contro il tempo. In settimana, annuncia la ministra Mariastella Gelmini, ci sarà un tavolo con le Infrastrutture, l'Istruzione e i governatori sul nodo cruciale dei trasporti. Ma già oggi i sindacati si vedono in Viale Traste-

vere per discutere il nuovo protocollo dell'esame di Stato e del rientro alla luce delle varianti: basteranno le mascherine chirurgiche per i docenti? Saranno imposti i due metri di distanziamento nelle mense?

«La scelta del governo è politica, il problema delle condizioni di sicurezza va affrontato» dichiara Francesco Sinopoli della Flic-Cgil. «Stiamo ancora andando avanti con mascherine chirurgiche di scarsa qualità, almeno ai docenti siano fornite le Ffp2» insiste Pino Turi (Uil). La Cisl con Lena Gissi chiede «chiarezza affinché in questo mese si possa andare a scuola senza interruzioni perché mancano strumenti per il tracciamento dei contagi». Agostino Miozzo, ora consulente del ministero dell'Istruzione, ricorda i tre pilastri «sui quali insisteremo sino alla noia: distanziamento, igiene e mascherine dai 6 anni in su obbligatorie anche se seduti al banco. Laddove è possibile poi si faccia scuola all'aperto, si usino parchi e campi sportivi». E un'indicazione su tutte: «Non abbassare la guardia». È l'ultimo miglio per la scuola in presenza, con la possibilità di anticipare gli scrutini dal 1° giugno. E in questo rientro i neuropsichiatri dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio av-

vertono: «Non sia una corsa a completare i programmi, che determinerebbe un aumento del carico di lavoro e delle preoccupazioni nei giovani già penalizzati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi sui protocolli anche alla luce delle varianti, dalla distanza a mensa al tipo di mascherine

La scheda

I quattro ostacoli per dire addio alla Dad

1

I mezzi pubblici

È il nodo cruciale, quello che già aveva messo in crisi la ripartenza della scuola a settembre scorso. Si è passati da mezzi che viaggiavano all'80% della capienza al 50% a gennaio. Per questo rientro, sui trasporti sono stati stanziati 390 milioni di euro

2

Il distanziamento in aula

Le aule e gli spazi aggiuntivi per garantire il distanziamento di un metro che non si sono trovati a settembre non spunteranno fuori in così breve tempo adesso. Il dilemma è sugli spazi senza mascherine, come le mense. Con le varianti si passa a due metri

3

Il tracciamento dei contagi

Non è un problema di fondi, alle scuole col decreto sosegni sono arrivati i primi 150 milioni. Anche per garantire strumenti di sicurezza come i tamponi rapidi. Ma poi chi li fa a tappeto? Una soluzione è lo screening a campione. Per individuare e isolare in fretta i focolai



4

La vaccinazione dei prof

La prima dose è stata somministrata al 73% del personale scolastico. Ma ora la campagna vaccinale per professori e bidelli e amministrativi - un milione e mezzo di persone - è ferma perché la priorità è per gli anziani. La richiesta è quella di farla ripartire



📍 A Milano
La misurazione della temperatura per gli studenti del liceo scientifico Volta di Milano, al loro ritorno in classe

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.